

Grasso e la nuova frontiera della mafia

“Il grande business sarà ancora la droga”

PALERMO. «Riteniamo che la mafia siciliana voglia riprendere in grande stile l'affare del traffico degli stupefacenti e che stia rinsaldando i legami con i rappresentanti delle famiglie americane per trovare nuove, importanti occasioni di guadagno». Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso segue dal suo osservatorio privilegiato l'evolversi delle strategie di Cosa nostra e analizza, alla luce degli ultimi risultati investigativi, i processi di trasformazione all'interno delle cosche. L'arresto dei capi corleonesi e il probabile ritorno alla guida delle cosche palermitane di un boss di città come il superlatitante Salvatore Lo Piccolo, il rientro in Sicilia dei cosiddetti «scappati» e i timori di una ripresa delle ostilità tra i clan costituiscono alcuni dei temi al centro dell'analisi della Dna. Argomenti ai quali Grasso ha anche dedicato il libro «Pizzini, veleni e cicoria», scritto insieme con il giornalista Francesco La Licata e da pochi giorni in libreria per le Feltrinelli.

Procuratore, l'arresto di Provenzano e la crescente espansione di Lo Piccolo, gli ultimi blitz e i risultati delle più recenti inchieste lasciano ipotizzare profonde trasformazioni negli equilibri mafiosi. Si può affermare che su Palermo sia tramontato il dominio corleonese?

«Al momento possiamo solo fare delle ipotesi e procedere con il sistema dell'analisi. La cosa certa è che dei componenti della vecchia commissione è rimasto sul territorio solo Lo Piccolo. E anche se è vero che il carcere non fa perdere la carica, lui è l'unico in carica libero. Non possiamo ancora dire chi prenderà la leadership di Cosa nostra. Certamente sarà colui che saprà essere un punto di riferimento per tutta quanta l'organizzazione, che sarà in grado di risolvere i problemi delle famiglie di tutta l'Isola».

C'è anche il capitolo del ritorno degli «scappati», dei rappresentanti delle famiglie che lasciarono Palermo per sfuggire alla guerra di mafia e salvare la pelle. Come interpretare questo rientro?

«Le intercettazioni dell'inchiesta sfociata lo scorso anno nell'operazione Gotha ci hanno consentito di mettere a fuoco il problema dei cosiddetti "scappati", come gli Inzerillo. Una storia che ha evidenziato una frattura tra i corleonesi, rappresentati da Nino Rotolo e Nino Cinà, e Lo Piccolo. Tensioni che avrebbero potuto provocare una nuova guerra di mafia. Il blitz è servito a prevenire l'esplosione del conflitto.

Uno scontro con conseguenze facilmente prevedibili anche se ritengo, non avrebbe raggiunto le dimensioni della guerra dei primi anni Ottanta. Gli scappati sono coloro che con una sorta di editto di Riina hanno avuto imposto l'esilio per avere salva la vita. Molti raggiunsero i parenti negli Stati Uniti. Un'operazione per la quale venne designato anche un garante americano. Sembrava che gli "scappati" fossero destinati a trascorrere il resto della loro esistenza all'estero. E, invece, qualcuno è tornato. Scatenando paure di vendetta. Perché uno "scappato" viene visto come un potenziale pericolo per la tutt'altro che remota volontà di vendicare i parenti assassinati».

Tornati a Palermo, gli scappati potrebbero mettere a disposizione dell'organizzazione i loro legami con i cugini d'oltreoceano...

«Innanzitutto ci sono dei legami di sangue. Poi la storia ci insegna che aiuti reciproci e collegamenti tra la mafia siciliana e Cosa nostra americana si sono sempre stati. Bisogna comprendere qual è il progetto dei boss siciliani, che tipo di business vogliono sviluppare. Io ritengo che puntino a riprendere in grande stile il traffico di droga. Un affare che per ora

è gestito soprattutto dai calabresi. Noi seguiamo con la massima attenzione anche il fronte dei contatti criminali tra le due sponde dell'Oceano. Nella lotta alla mafia, capace di cambiare pelle rapidamente, non ci si può permettere il lusso di fermarsi».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSIURA ONLUS